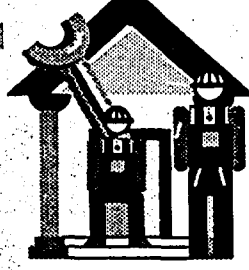


### L'autunno caldo



Il governo ha sospeso gli effetti economici della cassa integrazione. La decisione matura contemporaneamente a una telefonata al capo dell'esecutivo del segretario del Pds a sostegno delle «sacrosante» ragioni degli operai calabresi. «Il Sud paga di più per Tangentopoli»

# Crotone: tregua armata all'Enichem

## Occhetto: «Ciampi attenzione, questa è una polveriera»

Sospesi per l'Enichem di Crotone gli effetti economici della cassa integrazione, dopo una telefonata di Occhetto a Ciampi. Oggi e lunedì, quando si tornerà a trattare, sciopero generale del comprensorio proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Il Pds «suggerisce» al presidente del Consiglio di non sottovalutare la situazione. «Questo - sostiene - è solo l'annuncio di quello che accadrà in autunno».

PIERO DI SIENA

ROMA. Per Crotone, almeno per qualche giorno, forse si può tirare il fiato. La cassa integrazione è stata sospesa nei suoi effetti economici fino a lunedì, quando vi sarà il nuovo incontro a palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, e la task force. «Si tratta - ha commentato il segretario del Pds, Achille Occhetto - di un importante passo avanti per giungere a una soluzione positiva». Naturalmente, nessuno si fa illusioni, e i primi tratti gli operai di Crotone che hanno accolto con una certa freddezza la notizia. Se a questo passo non ne seguono altri la situazione ritorna drammatica. Comunque Occhetto alla fine della mattinata può fare un primo bilancio della sua azione: se la situazione incomincia a smuoversi è anche merito della iniziativa tempestiva del suo partito.

Lera mattina, su Crotone, si è infatti riunita la segreteria del Pds, e dopo l'incontro con la stampa Occhetto ha telefonato al presidente del Consiglio. Il che ha sicuramente influito sulla decisione di sospendere gli effetti economici della cassa integrazione, per la quale vi era sul governo anche una forte pressione sindacale. Il Pds si sente del tutto legittimato a dare al governo «suggerimenti» sui problemi dell'occupazione, anche per l'appoggio dato a Ciampi, il che non esclude che se essi non fossero ascoltati si passerebbe alla «colta aperta».

E Ciampi, almeno per ora, ha mostrato di avere orecchie per intendere. Anche perché quello che è accaduto a Crotone è la spia di una situazione più generale. Se non si corre ai ripari, dice Occhetto, «Crotone può essere solo l'annuncio di quello che può ancora succedere». L'appoggio da parte del Pds alle ragioni che stanno alla base della protesta dei lavoratori della città calabrese è senza riserve. Si tratta di una «rab-

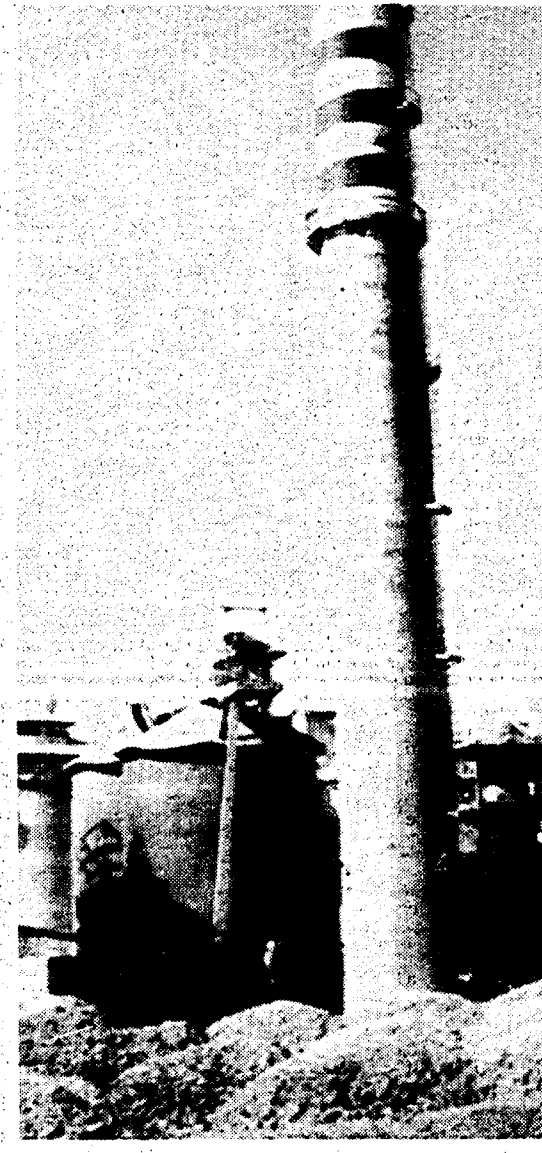
bia sacrosanta», frutto della mancata attuazione di accordi sottoscritti dal governo col sindacato che sono stati stracciati. Questa vicenda si inserisce - questa è l'analisi di Occhetto - in un quadro che è ormai ampiamente deteriorato. «A Crotone», dice il segretario del Pds - «il tasso di disoccupazione è al 30%. Oltre ogni limite di guardia». «Del resto», continua Occhetto - «dovrebbe essere chiaro a tutti che il sud ha pagato per Tangentopoli molto di più dei signorotti protestatari di Varese». Questo è avvenuto in termini di blocco di opere pubbliche, di collasso di attività produttive, di collasso della clientela, che nel mezzogiorno non ha portato lo sviluppo, ma ha mantenuto la subordinazione a continuo vantaggio delle grandi famiglie industriali del nord». «C'è stato», aggiunge Cavino Angius, responsabile del Politiche del lavoro del Pds - «un capitalismo di rapina che nel sud ha fatto razzia».

Quello che sta accadendo a Crotone non è solo un episodio isolato di difesa del posto di lavoro ma un fatto più profondo. È un'intera società che non vuole morire. «E quando si muove tutta una comunità», dice Occhetto - «scendono in campo forze non tutte dello stesso segno». L'appoggio incondizionato alle rivendicazioni degli operai di Crotone non impedisce al Pds di vedere che dell'«aspirazione» di tante realtà meridionali può decidere di approfittare il vecchio ceto politico meridionale, sbalzato di sella ma ancora animato da spirito di rivincita. E questa potrebbe essere la base di una «jacquerie» reazionaria.

Anche per queste ragioni non c'è tempo da perdere sui problemi dell'occupazione. Per Crotone il Pds chiede che Ciampi non firmi il decreto di cassa integrazione, l'immediata applicazione dell'accordo

del 1991 non solo per l'Enichem, ma anche per la Pertusola (l'altro stabilimento Eni di Crotone), il riconoscimento dell'area di crisi e la definizione di investimenti in sede di legge finanziaria. Quest'ultima è anche la richiesta della giunta regionale calabrese.

«Un'altra Crotone e si va alle urne a novembre».



CROTONE. «Mi hanno ingannato. Mi hanno fatto scendere da lassù dicendomi che avevamo vinto, che l'azienda aveva fatto marcia indietro. Niente cassa integrazione, tutti al lavoro come prima. E invece hanno aspettato che io venissi giù. Poi è iniziato l'infemo...».

## «Ho famiglia, voglio lavorare»

DAL NOSTRO INVIATO

comparsa su tutti i giornali nazionali. Nella città è il personaggio del giorno. Ma ci tiene a stare con i piedi per terra. Prova fastidio per questo ruolo di eroe che si è visto cucire addosso. Tornerrebbe volentieri al suo anonimato. «Non sono andato sulla ciminiera in cerca di pubblicità. Ero esasperato, pronto a tutto. Avrei portato la mia protesta, la lotta fino alle estreme conseguenze. Qualcuno mi ha detto: ma non hai pensato a tua moglie, ai tuoi figli? Ma è proprio per loro che sono salito lassù. Questa vicenda li ha choccati. Mia moglie ha saputo quello

che stava avvenendo dai giornali. No, non è venuta nello stabilimento. È una donna riservata e non voleva dare spettacolo. Insieme ai miei figli è andata a casa di un vicino parente che vive qui noi e da lì potevano vedermi. So che per loro sono state ore tremende. Ma mio figlio più grande ha capito cosa vuol dire la paura di perdere un posto di lavoro. Ha compreso quanto possa essere dura la vita. E ancora traumatizzato, ma penso che sia stata una lezione di vita importante anche per lui».

Pantaloni verdi, maglietta



Il segretario del Pds Occhetto, sopra il presidente del Consiglio Ciampi. Nelle altre foto immagini della protesta di Crotone

bianca che fa risaltare ancora di più capelli e baffi nerissimi e gli occhi scuri. Michele Mattace ci racconta la sua storia lungo un viale della fabbrica occupata. Sulla ciminiera è rimasto il suo striscione con su scritto: «Ho famiglia, voglio lavorare». Parla con voce calma, senza enfasi. Cerca le parole una per una. È ossessionato dalla preoccupazione che il suo gesto possa essere frainteso.

«No. Nessuno sapeva quello che avevo in mente di fare. Domenica avevo fatto il turno di notte. La mia idea è maturata durante quelle ore. Era il mio ultimo giorno di lavoro. Poi sarei dovuto andare in cassa integrazione. Alle sei del mattino avrei dovuto lasciare gli impianti. Finito il turno invece ho invitato alcuni compagni di lavoro a prendere un caffè al bar che si trova qui vicino. Poi siamo rientrati nello stabilimento. Mi sono messo sulle spalle lo zainetto, ho salutato facendo finta di rincasare. Invece, non visto, ho incominciato a salire i gradini estemi della ciminiera...».

«Cosa pensavo in quei momenti? Ricordo solo il cuore che mi andava a mille all'ora mentre scalavo uno ad uno quei quasi quattrocento gradini. Paura? Chissà. Certo, stare tredici ore su quella torre che oscilla con il vento anche quaranta centimetri non è cosa da poco. Con il mestiere che faccio ho sempre rischiato la vita. Quando si lavora con l'alta tensione è una scommessa

continua. E da tredici anni lo faccio per l'Enichem. Rabbia, disperazione, questo provato. Ma anche paura di non rivedere più mia moglie, Francesca che ha 36 anni e non lavora. E poi i miei figli, Attilio di 14 anni e Annibale che ne ha compiuti 10. Ero incazzato con il mondo intero. Già adesso è difficile mandare avanti la famiglia con un solo reddito. Guadagno un milione e ottocentomila lire perché faccio i turni, e ho un'indennità speciale. Qui ci sono operai che prendono molto meno di me. Tiriamo la cinghia e andiamo avanti. Ma se ci cacciano da questo stabilimento cosa sarà di noi? Prima dell'Enichem ho lavorato per la Mar, una società impiantistica. Sono stato anche quattordici mesi in Algeria, e poi per altri anni in giro un po' per l'Italia. So che vuol dire fare l'emigrante e non mi piace. Sono attaccato alla mia terra, ho qui le mie radici. E poi anche volendo andare via dove trovi un lavoro adesso? Non voglio buttare la tuta blu per fare il delinquente. Sono un operaio, non un criminale. Voglio lavorare, non essere assistito. Se vado via da qui cosa posso dare da mangiare ai miei figli? Gli metto dell'olio su una fetta di pane come facevano i miei genitori quanto ero piccolo? Ora vogliono altro, le esigenze, come si dice, sono diverse rispetto ad allora. E i miei figli sono come gli altri, guardano la Tv, vedono la pubblicità. Anche se nella mia famiglia siamo abituati ai sacrifici. C.N.C.

### IL REPORTAGE

## Una fabbrica, una bomba innescata. Dove la rabbia ha radici profonde

L'Enichem ha deciso di sospendere fino a lunedì gli effetti economici della cassa integrazione. La notizia è servita a raffreddare un po' gli animi dopo tre giorni di forte tensione. Ma a Crotone il clima è incandescente. Basta poco per far riesplodere la rabbia dei lavoratori che continuano a stare asserragliati nello stabilimento, isolati da un notevole schieramento di forze dell'ordine. Fermato un giovane.

DAL NOSTRO INVIATO  
NUCCIO CICONTE

CROTONE. La Uno blu dei carabinieri avanza lentamente a zig zag per evitare i bidoni anneriti che giacciono di traverso sulla strada, i mucchietti di pietre disseminati tutto intorno, e quei cumuli di sabbia bianca che sembrano essere stati rovesciati lì per terra da un camionista distratto. Sono le 11 e 45 di mattina davanti ai cancelli dell'Enichem di Crotone, due giorni dopo la lunga notte delle barricate della fabbrica occupata. Tutto sembra calmo. Si parla, si ride. E se non fosse per quella palazzina semidistrutta che vedi sulla destra appena oltre l'ingresso, e il di fronte quell'altro padiglione sventrato dal fuoco dell'altra notte potresti pensare di aver sbagliato posto. Che l'autunno in fiore sia altrove. Ma basta quell'auto dei militari «perlustrazione» a far salire improvvisamente la tensione alle stelle. Gli operai di guardia da-

vanti ai cancelli gridano parole contro gli occupanti della Uno blu, si sentono provocati. Decine di lavoratori sentono le urla dei compagni di lavoro si precipitano fuori ai cancelli. Qualcuno fa suonare la sirena per dare l'allarme generale. Pochi attimi ed ecco, all'improvviso, che dall'asfalto si sollevano come un'incanto le fiamme che sprigionano una nuvola grigionera che ammorbida l'aria e fa bruciare gli occhi. No, nessuno ha dato fuoco alle polveri ha appiccato l'incendio. Il fatto è che tutta quella gente uscita di corsa ha sollevato la sabbia bianca che era servita a spegnere il fosforo melmoso che i lavoratori avevano usato come bacata infuocata per tenere lontane le forze dell'ordine che lunedì notte per tre volte hanno caricato cercando di sfondare i cancelli dell'Enichem occupata. Ora il fosforo è solido e a contatto con l'aria brucia immediatamente. «È la nostra arma segreta, vincente. Non solo per tenere lontana la polizia se-

lenta nuovamente di caricarci. Lo useremo per dare fuoco a questi impianti se l'azienda non rinuncerà all'idea di mandarci via», dice un anziano operaio mentre alcuni lavoratori intorno annuiscono con la testa. Altri invece intervengono per calmare gli animi, le voci si accavallano: «Nessuno di noi vuole arrivare a forme violente di lotta. Non vogliamo distruggere ma costruire. È l'Enichem che vuole cancellare questa realtà non noi. Vedremo come andrà l'incontro di lunedì a Roma, poi decideremo le forme di lotta». Proprio dalla capitale poco dopo le tredici arriva una notizia che la raffredda un po' gli animi: l'Enichem ha deciso di sospendere gli effetti economici della cassa integrazione proprio fino a lunedì.

Non è molto, ma per gli operai è un primo segnale positivo. Un provvedimento allontana di qualche giorno il timore di nuove violente esplosioni di rabbia. L'altra notte la fabbrica è stata per ore un campo di battaglia e i segni sono evidenti. I danni sono ingenti. Fa una certa impressione vedere quel grande capannone accartocciato dalle fiamme, un ammasso di lamiera bruciata proprio davanti ad un grosso impianto che per ora si è salvato dall'ira operaia. «È stato un inferno dantesco. Fuoco da tutte le parti. Poteva saltare tutto... Per fortuna non è successo. Ma questa fabbrica è una bomba ad orologeria in tutti i sensi». Ci fa da guida in questo nostro giro dentro l'Enichem l'ingegner Gastone Marchetti, 56 anni,

ferrarese d'origine, pedovano fino ai 76 quando è sceso il Nord per venire a lavorare qui a Crotone. Ora è fra i leader sindacali interni, uno dei più stimati dai lavoratori, ma non ha difficoltà ad ammettere che «quella notte la situazione è sfuggita di mano anche noi. Quando da Roma è arrivata la notizia che l'azienda provocatoriamente aveva deciso di far partire il provvedimento di cassa integrazione per 333 lavoratori, su un totale di 503, è successo il finimondo. Incendi, fiamme e fumo dappertutto. Tre cariche della polizia che sparava candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo. Ho avuto davvero paura. Temevo una catastrofe. Vede questi tre enormi silos stesi quasi a terra come tre lunghi signori? Contengono ammoniacca. Non so quanto ce ne sia. Ma sicuramente quanto basta per mandare all'aria la fabbrica e ferire a morte Crotone».

Già Crotone. Come vive la città l'esplosione di quest'autunno anticipato? L'impressione è che i sessantamila crotonesi siano stati presi alla sprovvista da questa improvvisa esplosione. Molti gente è sotto choc, anche perché lunedì notte si è tenuto per alcune ore che il fumo provocato dal fosforo incendiato - potesse provocare una nube tossica micidiale. Tuttavia non c'è lo scatto, la mobilitazione che pure sarebbe necessaria per non far sentire isolati gli operai, per impedire anzi che la protesta scivoli verso forme di lotte sempre più incontrollabili.

«È vero, c'è una certa apatia che mi preoccupa», dice il sindaco pidessino Carmine Talario. «Ma qualcosa si sta muovendo. Per oggi è in programma una serraia di tutti i negozi della città, uno sciopero cittadino di solidarietà con gli operai in lotta. E lunedì si replica. Stanno giocando sulla pelle della città e Crotone questo non lo permetterà. L'intolleranza dell'Enichem è insopportabile». Lo stabilimento occupato è a qualche chilometro di distanza dal centro. E gli operai asserragliati tra gli impianti sono circondati da numerosi posti di blocco delle forze dell'ordine che tengono come sotto assedio tutta la zona, quasi a voler separare ulteriormente gli operai dal resto della città. Polizia, Carabinieri, Guardie di finanza tutti arrivano da diverse città della Calabria, fermano tutti. Chiedono i documenti, trascrivono i nomi. Possono passare solo quelli che dimostrano di aver qualcosa da fare. Niente «scuolotti» familiari degli occupati. E questo non fa certo diminuire la tensione. Anzi.

Mogli e figli dei lavoratori in lotta hanno trovato il modo di stare «vicini» ai loro cari. Da due giorni passano ore ed ore sui binari della stazione bloccando i pochi treni che avrebbero dovuto transitare in questa piccola stazione. Le donne di siedono lungo i binari quasi impaurite davanti alle telecamere che scrutano i loro volti, impacciate, imbarazzate per quei microfoni che i giornalisti

## Lettera aperta dalla Maserati: «Siamo con voi, non cedete»

MILANO. Messaggio da Lambrate a Crotone: «Siamo con voi, non cedete». Un lavoratore della ex-Maserati di Lambrate, Emilio Colombo, militante della Fiom, ha scritto una lettera aperta ai suoi compagni dell'Enichem di Crotone per esprimere solidarietà ai lavoratori dello stabilimento chimico in lotta. «Comprendo e condivido le vostre iniziative - afferma Colombo - perché ritengo giusta qualsiasi iniziativa in difesa del proprio posto di lavoro, e perché come lavoratore della Maserati non molto tempo fa ho dovuto affrontare la stessa difficile situazione». Ma si ricorderà, dopo una lunga battaglia i dipendenti Maserati erano riusciti a conquistare garanzie di riqualificazione professionale e prospettive di reiniego. Colombo scrive che «occorre un vasto movimento dei lavoratori che dica basta a una politica di risanamento fatta solo con tagli all'occupazione, e per cambiare il modo con cui il Governo sta affrontando la crisi». Dunque, con la lotta è possibile ottenere risultati, ovvero sbocchi a crisi aziendali economicamente e socialmente accettabili. «Ai compagni di Crotone dico "non cedete" - conclude Colombo - ciò che voi rivendicate è il minimo che uno Stato che si ritiene democratico vi deve garantire. Resistete, e costruitevi assieme una generale mobilitazione per far capire a tutti che le arroganze e il malcostume di chi ha creato queste situazioni non possono essere scaricate sulla nostra pelle».

puntano davanti alle loro bocche. Molte sono casalinghe, alcune insegnanti, altre ex operai che già hanno perso il posto di lavoro. Perché in questa città che negli anni settanta, un po' pomposamente forse, veniva chiamata la Stalingrado della Calabria, i morsi della crisi

si hanno incominciato a farsi sentire già da un decennio. La Pertusola Sud aveva 1600 lavoratori, ora ne ha 780 a forte rischio se non dovessero arrivare i 220 miliardi necessari per ristrutturare gli impianti. La Montedison è passata da 2000 dipendenti agli attuali 450; i la-

vadori portati da 150 a 50. Per non parlare delle decine di piccole e medie imprese che avevano lanciato l'allarme e fatto proposte concrete. Ma non siamo stati ascoltati», dice Umberto Minopoli, responsabile della sezione Industria del Pds parlando con gli operai nella fabbrica occupata (della delegazione pidessina faceva parte anche il segretario regionale Marco Minni, e gli onorevoli calabresi Sidra e Soriero). «La vostra lotta - aggiunge - forse è andata al di là delle vostre intenzioni perché ha cambiato la situazione politica. Fino a qualche settimana fa sembrava che il Mezzogiorno potesse restare fuori dalla crisi che investe Milano, Torino, Genova o le altre aree industriali del Nord. Voi invece avete fatto capire quanto possa essere più duro, drammatico, il fatto di perdere un posto di lavoro qui nel Sud. Quale costi sociali comporta per famiglie che vivono di monoreddito». Gli operai ascoltano in silenzio le parole del dirigente del Pds. Chiedono un intervento sul governo sulla regione che proprio nel pomeriggio dovrebbe riunirsi a catanzaro per dichiarare Crotone zona di crisi. Ma c'è anche chi alla fine ricorda che «i lavoratori dell'Enichem non vogliono promesse, ma fatti». Siamo ad un punto limite - dice Marco Minni - «Qui c'è una classe operaia responsabile ma che è stata portata al punto di rottura. E guardo con preoccupazione ad altri punti critici della Calabria. Altri incidenti possono scoppiare da un momento all'altro».

Intanto, la polizia ha fermato un giovane napoletano. A segnalare agli agenti sono stati gli stessi operai. Il giovane che si era spacciato per un giornalista, aveva rivolto loro insistenti domande sull'itinerario delle prossime manifestazioni.